

avevano a essere dipendenti da quel regno, pur criticandolo, continuavano, strisciando ai suoi piedi, a chiedere favori e aiuti.

Il re, conscio della sua potenza, continuava a elargire sorrisi e pugni chiusi ai sudditi che tanto adoranti non erano più e, per dimostrare la sua bontà, saliva sul suo cavallo "alato" e riversava sulla folla caramelle e dolciumi vari che sembrava, però, non fossero molto graditi. Indispettito da tanta ingratitudine risalì sul cavallo "alato" e rovesciò sulla folla ingrata secchiate e secchiate di un liquido melmoso marroncino: cioccolato? No... cacca. Il sorriso del re aveva lasciato il posto ad un ghigno malefico e il pugno agitato era diventato un segno minaccioso. Morale della favoletta: diffidiamo sempre dei potenti che distribuiscono sorrisi e nel contempo agitano i pugni... come la storia insegna.

gattonero 

ORARIO MESSE FESTIVITÀ DEI SANTI

FESTA DI TUTTI I SANTI:

Venerdì 31 ottobre: ore 17,30 presso l'Ascensione del Signore
ore 18,30 presso La Pentecoste.

Sabato 1 novembre: ore 10,00 presso La Pentecoste
ore 11,15 presso l'Ascensione del Signore.

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI:

Domenica 2 Novembre: ore 10,00 presso La Pentecoste
ore 11,15 presso l'Ascensione del Signore.

Nelle messe saranno ricordati i defunti dell'anno delle rispettive comunità.

Il CPP

AVVISI

Incontri dal titolo: "Gesù invenzione o verità?"

Mercoledì 29 ore 15,30
secondo incontro presso la parrocchia dell'Ascensione.

Giovedì 30 ore 15,30
secondo incontro presso la parrocchia della Pentecoste.

Letture di sabato 1 novembre

Apocalisse 7,2-14; Salmo 23; 1Giovanni 3,1-3; Matteo 5,1-12

ASCENSIONE DEL SIGNORE
Torino, Via Bonfante n. 3
Tel. 0113115422
ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790
www.ascensione-pentecoste.it
redazione.foglio.api@gmail.com

LA PENTECOSTE
Torino, Via Filadelfia n. 237/11
Tel. 0113114868
parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Ascensione

481

Pentecoste

Domenica 26 ottobre 2025

LA PAROLA RISUONA

*Siracide 35,15-22; Salmo 33;
2Timoteo 4,6-18; Luca 18,9-14*

Il vangelo di Luca di questa domenica ci stimola a riflettere su alcuni aspetti del nostro modo di pregare e di giudicare.

Con questa parabola Gesù ci mostra due modi di vivere la preghiera: ci insegna che si è giusti o peccatori non per la propria appartenenza sociale, ma per come ci rapportiamo con Dio e con i nostri fratelli.

Il fariseo è una persona che ha una grande conoscenza delle leggi e le vive rigorosamente, pone valore in quello che pensa di essere, cioè qualcuno migliore degli altri. La sua preghiera, però, diventa un monologo che lo allontana dal Signore e anche dai fratelli che ha attorno.

Come al fariseo anche a noi può capitare di sentirci arrivati (dopo magari aver frequentato per anni



percorsi/cammini di fede), di pensarci "bravi cristiani", portandoci poi a giudicare gli altri fratelli "guardandoli dall'alto verso il basso". Quante volte ci succede di criticare, o magari anche di disprezzare qualcuno perché riteniamo che viva la fede in modo superficiale, antiquato o superstizioso?

Il pubblicano, invece, è una persona lontana dalle leggi di Dio; nel pregare capisce di essere un peccatore, una persona con dei limiti e per questo chiede aiuto. Pone se stesso in relazione con il Signore. Si riconosce fragile, sa che anche i suoi fratelli lo sono e per questo non li giudica.

Quando riconosciamo le nostre fragilità, i nostri difetti e affidiamo il tutto al Signore, chiedendo la sua misericordia, possiamo sperimentare la grazia di relazionarci a Lui e agli altri in modo nuovo.

Da questo incontro con l'Amore vero, gratuito e disinteressato, può nascere poi quel modo di relazionarsi con l'altro, che non giudica, ma ama in quanto fratello.

Il pubblico mostra a tutti noi la condizione necessaria per ricevere il perdono del Signore cercando la misericordia di Dio e riconoscendosi peccatore. Così alla fine proprio lui diventa icona del vero credente. La sua preghiera è brevissima: con la sua semplice frase "O Dio, abbi pietà di me peccatore" riesce ad entrare nel

cuore di Dio.

Il fariseo, invece, è l'icona del corrotto che fa finta di pregare.

Così, nella vita, chi si crede giusto e giudica gli altri e li disprezza è un corrotto e un ipocrita. La preghiera del superbo difficilmente raggiunge il cuore di Dio, l'umiltà del misero lo spalanca. Dio ha una debolezza: la debolezza per gli umili. Davanti a un cuore umile, Dio apre il suo totalmente.

Maria Grazia

MARCIA DELLA PACE PERUGIA - ASSISI



Domenica 12 ottobre 2025 eravamo un fiume stimato in 200.000 persone, felici di ritrovarsi e riconoscersi.

Dopo aver viaggiato tutta la notte su un autobus partito da Moncalieri, l'autista ci ha fatto scendere a Perugia alle 6,30 sotto un cielo trappuntato di stelle con una luna scintillante.

La messa a Perugia all'alba ha scaldato il cuore ed ha dato il via alla Marcia in una chiesa gremita, che il missionario comboniano Alex Zanotelli, voce profetica, ha celebrato con l'arcivescovo di Perugia. Il saluto iniziale ha invitato ad "abbracciare ogni fratello", a superare l'egoismo, a costruire ponti e non muri e a cercare nella giustizia la vera gloria dell'essere umano per servire la pace. Hanno ricordato come la prima parola di Dio sia stata il "creato" e quanto sia importante custodirlo nel cammino di ogni individuo. È stato ricordato che Gesù camminava in mezzo alla gente e siamo stati invitati a farlo anche noi. Si sono ricordate le vittime della guerra, i tanti bambini morti, i feriti, i dispersi, i migranti in fuga, i popoli oppressi da conflitti dimenticati. Al termine della messa, sono state distribuite le mandorle della Palestina: il mandorlo è il primo albero a fiorire e l'ultimo a morire, simbolo di resilienza

e speranza.

Alla partenza, ha aperto la Marcia lo striscione con una sola parola che ne sintetizza lo spirito più autentico: "Fraternità".

Partiti da Perugia alle 9,00, si sono aggiunti, strada facendo, donne, uomini, giovani da tutta Italia e non solo, anche tanti bambini accompagnati dai loro insegnanti che ne hanno percorso un tratto.

Quando si è arrivati ai piedi di Assisi, in un campo, è comparsa inaspettatamente una bandiera della pace lunghissima: 500 metri di arcobaleno a sette colori.

Dopo 24 km tra colori, canti e chiacchiere abbiamo raggiunto la Basilica di Assisi. Io ero stanca, ma felice, carica di una speciale energia positiva.

Due le immagini conclusive:

- all'arrivo a Perugia, ammirando il cielo stellato, si sono presentate due scie di aerei perpendicolari a forma di croce;
- alla fine della Marcia è comparso l'arcobaleno, quello vero, spuntato a sorpresa nel cielo limpido di Assisi.

Alla prossima!

Paola T.

FAVOLETTA... QUASI COMICA

C'era una volta un re (e questa volta era proprio un "Re" vero) che aveva un regno immenso e con una popolazione che non si riusciva quasi a contare. Questo re voleva molto bene ai suoi sudditi e, all'inizio del suo mandato reale, questi contraccambiavano con manifestazioni di affetto entusiasmanti. Sempre accompagnato dalla splendida regina, ogni volta che usciva dal suo bellissimo palazzo bianco immerso in un magnifico parco, per andare a far visita nei vari angoli di quel vasto e sconfinato reame, una folla entusiasta lo accoglieva scandendo a gran voce il suo nome. Magnanimamente rispondeva a quella moltitudine alzando il braccio con il pugno chiuso per indicare, se mai ce ne fosse bisogno, la sua potenza. La regina elargiva un delizioso sorriso con la sua bocca dalle labbra sensuali facendolo scendere sui suoi adoratori in deliquio.

Era tutto bello, come una favola che sembrava non dovesse finire mai.

Infatti, saranno le manifestazioni di popolarità che riceveva, sarà quel continuo agitare il pugno chiuso che, oltre a dimostrare la potenza del regno, ne rivelava anche la "prepotenza", a poco a poco quindi, parte dei sudditi cominciò ad avere qualche sospetto sul reale ed effettivo amore nei loro confronti. Sospetto che divenne quasi certezza, quando cominciò a cacciare tutti quei collaboratori che manifestavano qualche dubbio sul suo operato.

Tutto il mondo guardava a quel monarca con un po' di ammirazione non disgiunta da una certa diffidenza. Infatti, grazie alla grande potenza economica e militare, poteva imporre e disporre qualsiasi provvedimento andasse a vantaggio del suo regno, salvo abolirlo se si fosse spinto troppo oltre.

I capi delle altre nazioni che da sempre si erano adagiati sulla convenienza che